

## I caratteri del “centro” o della “località centrale”

**Summary:** THE CHARACTERS OF THE “CENTER” OR “CENTRAL LOCATION”

*The chapter briefly recalls the main theories on the concept of geo-economic centrality and some aspects of the debate on the definition of Umbria as a central region of Italy.*

**Keywords:** Von Thuenen, Weber, Christaller, New Economic Geography, Demographic centre of gravity, Umbria.

Quello del “centro” o della “località centrale” è stato ed è tema di indubbio interesse per un’ampia fascia di studiosi: geografi, in primo luogo, ma anche economisti (in gran parte afferenti alla cosiddetta Nuova Economia Geografica, ma non solo), urbanisti, eccetera. Volendo, potremmo aggiungere all’elenco anche i manager sportivi che, ad esempio nell’ambito della preparazione atletica di un pugile, non mancano di ricordare e ripetere l’importanza del presidiare il centro: per minimizzare i movimenti con ciò mantenendo equilibrio e compostezza e risparmiando fatiche e fiato.

Allo stesso modo, l’idea di una centralità assegnata o conquistata da una città o regione si associa all’idea che vi sia, per lo più<sup>1</sup>, un vantaggio per quanti risiedono entro i confini di quella (città o regione che sia): vantaggio diretto (per la mini-

mizzazione degli spostamenti) e indiretto per la possibilità di avvantaggiarsi della attrazione esercitata nei confronti delle aree circostanti o, per così dire, della periferia.

Inizialmente, tuttavia, l’idea della localizzazione centrale di un centro abitato era fondata su un ordine naturale delle cose: era ispirata, cioè, dalla logica della deperibilità delle produzioni da un lato e della convenienza a razionalizzare i processi distributivi delle derrate alimentari, e dunque dei prodotti del suolo e delle attività agricole.

Così era nel primo degli schemi che viene abitualmente riportato nei manuali di geografia economica, lo schema di Von Thuenen (Fig. 1).

Seguendo lo schema proposto in figura 1, le aree sono progressivamente più chiare, a partire dalla località centrale abitata, man mano che si presuppongono coltivazioni di prodotti più resi-

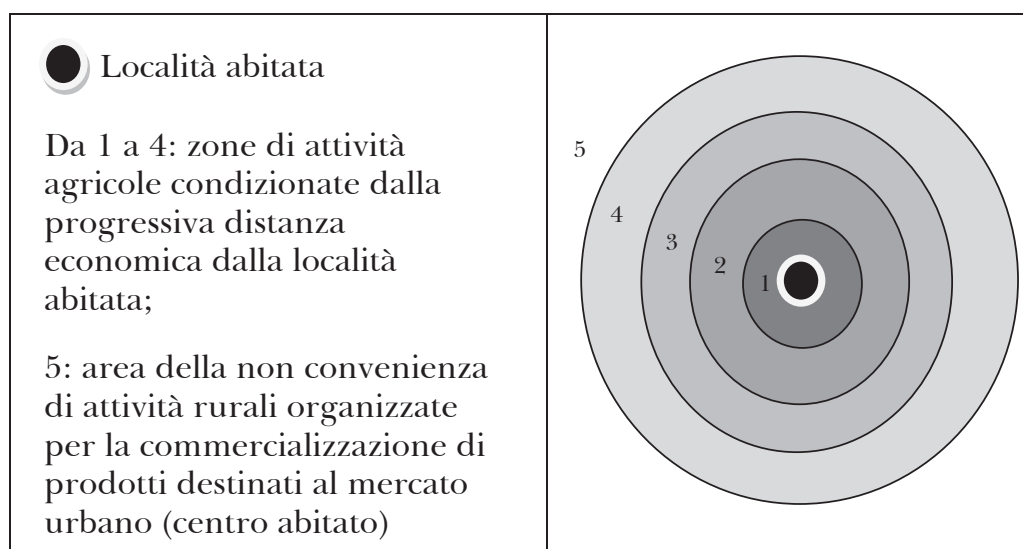


Fig. 1. Il “modello” di Von Thunen<sup>2</sup>.

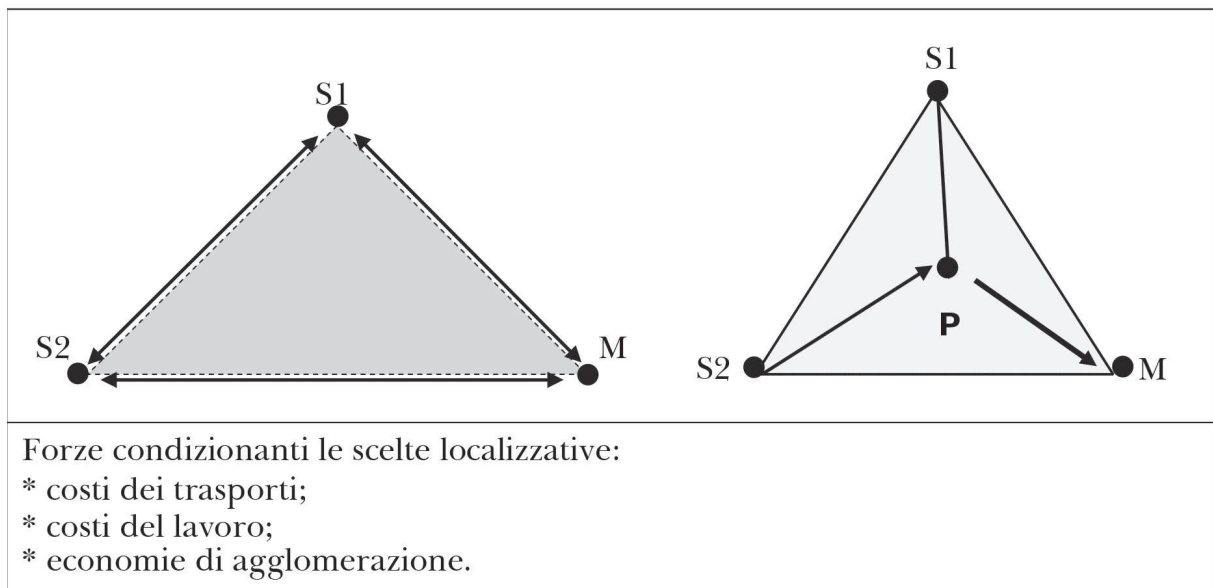


Fig. 2. Schema weberiano della minimizzazione dei costi di produzione.

stenti allo scorrere dei tempi di consegna: dalla, ad esempio, giornalmente deperibile lattuga, la cui coltivazione deve avvenire a ridosso del luogo di consumo, alle piantagioni arboree alle produzioni estensive di grani e granaglie per l'alimentazione umana e animale fino agli allevamenti di animali e, da ultimo, ai terreni meno fertili e comunque oltre il terreno d'azione utile per praticare attività rurali di una qualche convenienza commerciale.

Il passo successivo appare segnato dalla evoluzione delle attività economiche praticabili e dal ruolo esercitato dalle dimensioni delle variabili: quelle demografiche, capaci di dar luogo a specifiche economie di agglomerazione, e quelle geografiche, distanza e conformazione dei suoli, pronte a tradursi in voci di costo da minimizzare per giustificare economicamente l'insorgere di questa o quella attività di trasformazione in un qualche punto del territorio.

Così entro la cornice del triangolo di sinistra nella Fig. 2, agli estremi del quale sono i due centri di raccolta delle materie prime e semilavorati che vengono scambiati e tra loro e con il mercato, luogo di destinazione dei prodotti finiti, si può configurare un assetto più "naturale" ed efficiente: con il sorgere di un centro di produzione (P) su cui convergono i semilavorati che dopo aver perduto peso ed essere stati assemblati e trasformati raggiungono il mercato di destinazione (M), così come rappresentato nella parte destra della Fig. 2.

La teoria di Weber di cui trattasi è basata essenzialmente sui costi di trasporto ma contempla an-

che la presenza di costi del lavoro e di economia di agglomerazione<sup>3</sup>.

Il passo successivo è quello di individuare il reticolo ottimale ovvero la trama della distribuzione territoriale razionale di un dato insieme di attività economiche prevalentemente di servizio privato. Ipotizzando una superficie perfettamente piana la mappa delle attività di diverso rango è quella che si ricava disegnando delle figure poligonali a coprire quella superficie. È stata questa l'operazione (vedi Fig. 3) che ha dato fama a Christaller<sup>4</sup>

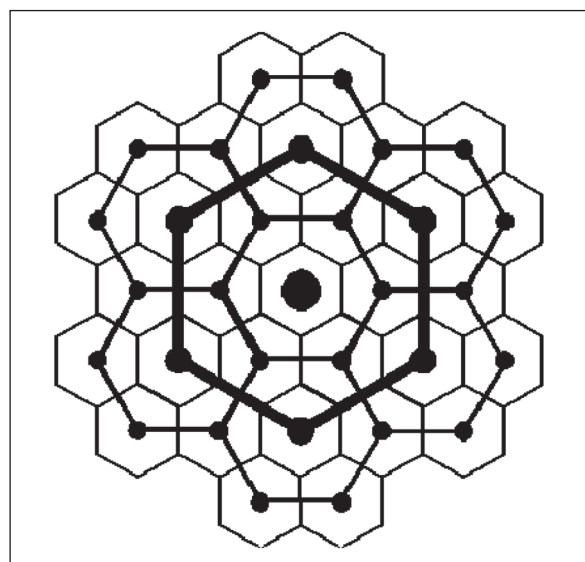


Fig. 3. Lo schema gerarchico di centri e aree di mercato nella teoria di Christaller.



e posto le basi, una volta raccolti anche i contributi di Hotelling e di Loesch, per l'ambizioso tentativo di H. Bos di formulare una teoria generale dell'equilibrio economico e spaziale insieme<sup>5</sup>.

Da ultimo sia consentito fare riferimento al moderno contributo di economisti non ortodossi i quali, ravvivando una tematica prossima a dissolversi, hanno ripreso e ravvivato lo zoccolo duro dell'approccio weberiano, cui si è fatto cenno poc'anzi, per dare vita ad una vera e propria scuola detta "Nuova Geografia Economica" (N.E.G.).

In tale ambito economie di agglomerazione, rendimenti di scala crescenti e costi del trasporto interagiscono per dare luogo a diverse combinazioni di equilibrio e di movimenti intorno ad essi, modificando pesi e ruoli dei "centri" del sistema rispetto alle loro "periferie".

Dato quindi per assodato che per un abitato, nucleo o città che dir si voglia, l'essere al centro della distribuzione delle attività economiche è, almeno fino a un certo punto, aspetto ricollegabile ad una sorta di vantaggio o di convenienza connessa alla specificità della localizzazione, vale la pena ricordare che quella di centro o anche di centralità è in ogni caso nozione polisemica, ... Si tratta di vedere se considerazioni analoghe possano valere e di fatto si ripropongono per una regione come l'Umbria, oggetto della odierna presentazione.

Per quanto attiene la polisemia della nozione è sufficiente ricordare che, nel linguaggio corrente, l'espressione "essere al centro" o anche "porre al centro" trova diffusa ospitalità nei linguaggi della politica, del marketing, eccetera. Sottostante le diverse accezioni è comunque l'idea di una posizione di preminenza che si manifesta in modi diversi.

Per quanto riguarda la centralità della posizione possiamo intanto ricordare che l'Umbria è regione interna della penisola italiana, avente una estensione di 8.456 kmq (2,8% della superficie totale italiana) e una popolazione di quasi 900 mila abitanti (894.762 alla data del 1 gennaio 2015, pari all' 1,47% del totale della popolazione italiana). Una piccola regione, quindi, quasi in linea con il valore medio nazionale del PIL per abitante, da cui si discosta tra i 6 e gli 8 punti percentuali. Piccola regione, senza contatti col mare, descritta metaforicamente, a fini promozionali, come il "cuore verde dell'Italia".

Piccola regione, dunque, ma molto interessante ai fini del tema qui affrontato. Infatti, nella misura in cui può sostenersi che "la geografia fisica costituisce soltanto una piccola parte del pensiero geografico, e che la geografia nel senso più ampio

non si occupa soltanto del territorio fisico, ma anche e soprattutto del rapporto che l'uomo ha con il territorio che lo circonda"<sup>6</sup>, allora può anche convenirsi sulla tesi che nel corso dei millenni si è potuto creare "un "altro" territorio sovrapposto a quello fisico, un "territorio mentale" sul quale si sono sedimentati ricordi, speranze, credenze e ideali di tutti coloro che sono vissuti. E questa "geografia mentale" non è affatto meno importante di quella fisica solo perché è nata e vive prevalentemente nell'immaginario delle persone. I suoi effetti si fanno sentire quotidianamente nel mondo materiale, e per essa si può morire" (ib.).

Il preambolo introduce ad un aspetto importante sia della localizzazione mentale che gli umbri assegnano alla loro regione (in soldoni: l'ultima delle regioni del Centro Nord ma la prima delle regioni meridionali, dunque e di fatto mediana tra tutte le regioni italiane) sia dell'accesso campanilismo interno per cui la rivendicazione della centralità di luogo diventa contesa con le restanti comunità.

A lungo, tra le città italiane che nel corso dei secoli hanno preteso di essere al centro preciso dell'Italia una di quelle che con più insistenza ha rivendicato il "titolo" è stata Rieti, peraltro sfruttando la nomination avanzata da vari autori romani i quali l'hanno segnalata come l'*Umbilicus Italiae*<sup>7</sup>.

Il primato di "centro d'Italia" è però minacciato da più parti. Con una certa regolarità, infatti, le cronache di stampa mettono in risalto le notizie secondo cui "nuove ricerche e studi" avrebbero incoronato qualche altra città dell'Italia Centrale. Tra i pretendenti più regolari è la città di umbra di Foligno, in provincia di Perugia, che punta addirittura più in alto ed è qualificata dai suoi abitanti come centro non solo dell'Italia ma dell'intero mondo. Addirittura si indicherebbe non solo la città ma il punto preciso: quello in corrispondenza del birillo centrale di un biliardo che si trovava all'interno di un famoso bar, ora non più in esercizio in quanto i locali fungono da sede di agenzia di un Istituto di credito.

Va altresì menzionato anche il fatto che qualche anno fa una ricerca olandese aveva individuato in Fontanelle di Bardano, frazione di Orvieto, l'esatto punto strategico. In precedenza si era considerata Monteluco, una frazione di Spoleto.

Tuttavia, una rivale ancor più agguerrita si è rivelata, in anni recenti, un'altra città umbra: Narni, in provincia di Terni.

Tutto questo è avvenuto mentre la rivista "Semestrale di studi e ricerche di geografia", nel suo XXVI fascicolo, edito nel 2014, dava più autore-



volmente conto della faccenda pubblicando un saggio, firmato da due ricercatori dell'ISTAT<sup>8</sup>, nel quale si evidenzia che:

- il baricentro geografico e quello demografico non coincidono, ma mentre il primo si localizza in Toscana (in provincia di Arezzo), il secondo, quello ottenuto ponderando le coordinate geografiche con il numero degli abitanti, è localizzato effettivamente in Umbria, in prossimità del confine tra la provincia di Terni e quella di Perugia;
- che nel corso del tempo, tra il 1951 e il 2011, il baricentro demografico si è spostato ed ha varcato i confini trasferendosi dalla provincia di Terni a quella di Perugia;
- che lo spostamento di cui al precedente punto b risente della sovrapposizione tra gli iniziali processi di espansione demografica, più accentuati nelle regioni meridionali, e i più recenti processi che registrano flussi di immigrazione più consistenti nelle regioni nord-orientali che nelle altre regioni italia-

ne, con ciò determinando una migrazione del baricentro demografico da sud-ovest a nord-est.

Lo studio non porrà sicuramente fine alla contesa tra i comuni umbri che ritengono di potersi qualificare come centro dell'Italia (e, nel caso di Foligno, addirittura "del mondo"). Tuttavia corrobora l'idea che oltre che un punto, che vaga nel tempo da una località all'altra, sia l'insieme di punti che costituisce la trama fisica e geografica dell'Umbria a porsi come "centro" del Paese. E a tale proposito qualche riscontro, prima di congedarci, può essere dato.

Si guardi, dunque, alla tabella n. 1 riportata in fondo.

Vi sono riportati (nelle prime tre colonne numeriche) i valori relativi a tre parametri economici di una certa significatività: Pil pro capite, export per addetto nell'industria e percentuale di lavoro irregolare. I valori poi possono essere posti in ordine, crescente o decrescente a seconda del tipo di variabile considerata, per dar vita e delle

Tab. 1. Valori di alcune variabili socio-economiche e conseguenti gerarchie (rank).

	Valori			Rank		
	A	B	C	A	B	C
Piemonte	28,482	96,829	11,3	10	8	9
Valle d'Aosta	36,832	125,657	11,4	1	4	10
Lombardia	36,273	132,270	7,1	3	3	1
Liguria	30,181	95,879	12,3	6	9	11
Trentino Alto Adige	36,611	86,852	7,6	2	11	2
Veneto	30,030	135,610	8,0	7	2	4
Friuli Venezia Giulia	28,627	100,573	10,4	9	7	8
Emilia Romagna	32,531	141,605	7,9	4	1	3
Toscana	28,965	104,716	9,0	8	6	5
Umbria	24,406	62,536	12,4	12	14	12
Marche	24,869	66,529	9,4	11	13	6
Lazio	31,697	113,432	10,3	5	5	7
Abruzzo	22,978	60,024	14,0	13	15	13
Molise	18,800	19,581	24,6	14	19	19
Campania	17,014	46,962	19,3	17	16	15
Puglia	16,208	42,211	18,7	19	17	13
Basilicata	18,310	34,682	22,4	16	18	17
Calabria	15,455	5,706	30,9	20	20	20
Sicilia	16,515	83,067	21,3	18	12	16
Sardegna	18,778	88,561	22,9	15	10	18
<b>Italia</b>	<b>26,694</b>	<b>103,586</b>	<b>12,1</b>	-	-	-

A = Pil p.c. (.000 euro); B = Export (industriale) per addetto (all'industria) (.000 euro); C = Lavoro irregolare (%).  
Fonte: ns. elab. su dati ISTAT.



graduatorie così come implicite nella evidenziazione dei diversi rank di classifica riportati nella parte di destra della stessa tabella.

Le variabili scelte rinviano ad aspetti socio-economici di indubbio rilievo. Il livello del prodotto interno regionale per abitante compendia valori di sistema produttivo e profili di composizione demografica che rinviano a stati di benessere e di integrazione della popolazione regionale. Il valore delle esportazioni industriali per addetto illumina un aspetto specifico e rilevante della capacità competitiva della regione. La quota di lavoro irregolare, infine, mette a fuoco un altro specifico aspetto qual è quello di garantire tutela e continuità dell'occupazione.

Come si vede, sulla base dei valori evidenziati l'Umbria assume una collocazione quasi mediana<sup>9</sup>, con due valori molto vicini a quello medio nazionale e il terzo (export per addetto nell'industria) che invece sconta alcuni aspetti di difficoltà ed alcuni elementi di ritardo che penalizzano l'apertura sull'estero dell'apparato produttivo regionale.

Ma essere "mediani" non corrisponde all'essere "centrali", ed è questo tutto un altro problema. Un problema che investe le politiche regionali che si ripromettano di trasformare vincoli ed elementi di debolezza in opportunità ed elementi di forza.

## Note

<sup>1</sup> A volte il centro delle città è vissuto come fattore di espulsione più che di attrazione a seguito della mancanza di spazi adeguati per le espansioni produttive, di aumento dell'insicurezza o della mancanza di igiene dei luoghi, ecc.

<sup>2</sup> Cfr. Johann Heinrich Von Thuenen, *Der isolirte Staat in Beziehung auf Landwirtschaft und Nationaloekonomie*, Hamburg, F. Perthes, 1826, pp. 290.

<sup>3</sup> Alfred Weber, *Ueber des Standort der Industrien*. Part. I. *Reine Theorie des Standorts*, Tuebingen, Mohr, 1909 pp. 268.

<sup>4</sup> Walter Christaller, *Le località centrali della Germania meridionale*, Milano, Franco Angeli, 1980, pp. 344 (ed. or. 1933).

<sup>5</sup> Per ulteriori schemi / modelli cfr. <http://dropalesson.weebly.com> ove è riportata una sintetica presentazione di 22 diversi modelli via via caratterizzanti i più noti approcci formulati in seno alla geografia umana.

<sup>6</sup> Bianchi D., *La palude del centro (d'Italia)*, consultato come <http://www.giuntitvp.it/blog/geoblog/la-palude-del-centro-d-italia> (luglio 2015).

<sup>7</sup> I cartelli stradali posti ai confini del Comune danno fieramente il benvenuto nel "centro d'Italia", e nella piazzetta San Rufo una targa proclama in venti lingue il punto esatto in cui si troverebbe l'Umbilicus Italiae. Tanto per rimarcare il punto, e smentire al contempo le rivendicazioni degli altri pretendenti, in anni recenti è stato pure inaugurato nella stessa piazza un monumento circolare con una mappa dell'Italia dove è evidenziato il fatidico "ombelico".

<sup>8</sup> Cfr. Federico Benassi e Davide Fardelli, *Aspetti spaziali di popolazione in Italia dal 1951 al 2011*, "Semestrale di studi e ricerche di geografia" 2014, fasc. XXVI, n. 1, pp. 49-62.

<sup>9</sup> La mediana, valore centrale di una serie di dati numerici, è, come noto, è, insieme alla moda e alla media, un indice di posizione.